

Giustizia. Da 27 a quattro procedure

Il processo civile verso il taglio dei riti

Lionello Mancini

TRIESTE. Dal nostro inviato

«La maggioranza è pronta a confrontarsi sulla riforma del processo civile e intende completarla con una proposta per ridurre e semplificare le attuali 27 tipologie di riti in vigore». Lo ha annunciato ieri, a Trieste, il Guardasigilli Angelino Alfano, precisando che «il Governo non vuol considerare blindata una riforma così importante». Perciò, terminata nei giorni scorsi alla Camera la prima lettura, il testo inglobato nel collegato alla Finanziaria andrà al Senato verso fine anno.

Secondo il ministro, Palazzo Madama lo arricchirà con nuovi emendamenti e lì verrà proposta la delega al Governo per semplificare i riti, quindi tornerà alla Camera «ed entrò la primavera 2009 il processo sarà totalmente riformato». Il progetto di semplificazione è ancora da perfezionare, ma al ministero dicono che i riti diventeranno solo quattro.

Intervenendo poco dopo il ministro, la presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), Michela Grillo, ha anticipato che l'Oua illustrerà a breve un progetto ancora più stringato: «Un solo rito civile da affiancare ai due più specialistici dedicati al lavoro e alla famiglia. Tre in tutto».

Vien voglia di crederci, visti i 4 milioni di processi civili da smaltire. Invece la cautela è d'obbligo per diversi motivi: il principale è che di tanto in tanto la Giustizia cessa di essere un servizio per diventare un campo di battaglia politico; il secondo è che per riformare servono risorse, tuttora incerte nella loro consistenza; il terzo è che con gli attuali livelli (di numero, età, demotivazione) di personale amministrativo, ogni novità è un'incognita.

Il convegno che termina oggi a Trieste, organizzato da Corte d'Appello, Tribunale e Regione, prende le mosse dal protocollo di collaborazione

firmato da Clemente Mastella e Riccardo Illy il 4 dicembre 2006. Un'idea di sussidiarietà, scambio di personale e sostegno finanziario, che ministro e Governatore attuali hanno fatto propria, evidentemente apprezzando i risultati conseguiti.

Per il vero, Trieste è già un'ottima sede giudiziaria. Lo ha ricordato il dirigente Renato Romano, citando le performance di vari comparti («Qui lavoriamo i decreti ingiuntivi in sei giorni, e non abbiamo ancora il telematico») a fronte di scoperture di organico da brivido.

E il presidente del Tribunale, Arrigo De Pauli, ha ben chiarito la sua idea di dirigente: «Il giudice dev'essere indipendente quando decide, l'autonomia di quell'atto va rivendicata e difesa. Ma lo stesso magistrato deve sapere che in ogni altro momento è una parte di un'organizzazione complessa che fornisce un servizio ai cittadini». Ancora De Pauli: «La giurisdizione è inserita in un contesto sociale che evolve. Noi dobbiamo migliorare sempre: per migliorare bisogna capire e per capire bisogna avere l'umiltà di ascoltare critiche e suggerimenti». Ottima impostazione (e i risultati si vedono), purtroppo ancora minoritaria nel mondo delle toghe.